

# CLIMA DISEGUALE

Verso una nuova cultura politica  
tra conflitti ambientali e giustizia sociale

A cura di  
Emanuele Leonardi e Sergio Manghi



UNICOPLI

In copertina: End Climate Injustice in LED screen,  
foto di Jon Tyson (@jontyson) rielaborata dai curatori.

ISBN: 9788840022741

Prima edizione: febbraio 2024

Copyright © 2024 by Unicopli,  
<http://www.unicopli.it>

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume dietro pagamento alla Siae del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941, n. 633, ovvero dall'accordo stipulato fra Siae, Aie, Sns e Cna, Confartigianato, Casa, Clai, Confcommercio, Confesercenti il 18 dicembre 2000.



Esergo

FRATERNITÀ TERRESTRI\*

*Sergio Manghi*

Non vi sarà alcuna nuova Terra, questa era l'unica. Nella sua fregola, sopravvive alla sua fine tormentosa. Custodire? Chi può custodirla? Se uno fosse tutta la Terra, se il suo cuore fosse proprio la Terra, potrebbe custodirla. In tal caso essa assumerebbe la forma del suo cuore. Città, monti, fiumi, avrebbero su di essa un altro posto. Gli uomini saprebbero che la Terra è divenuta proprio un cuore e che batterà. È il battito che essi aspettano. È il battito in cui essi sperano. È il battito della Terra divenuta una cosa sola.

*Elias Canetti, 1973<sup>1</sup>*

Per *estetico* intendo sensibile alla trama che connette.

*Gregory Bateson, 1979<sup>2</sup>*

*Questa era l'unica*

Le parole in epigrafe di Canetti sono del 1946. Appena chiuso il conflitto più sanguinoso della storia umana. Appena comparso sulla Terra lo spettro inaudito della imminente catastrofe nucleare. Non ancora nato quell'allarme per la catastrofe eco-climatica planetaria, avviatosi solo nei successivi anni Sessanta, che l'ispirato appello canettiano richiama al nostro sguardo di oggi. Sguardo

\* Testo variamente riveduto del saggio "Fraternità terrestri. Note per un futuro già qui", comparso in F. Andofì, a cura di, *Individualismo solidale*, MUP, Parma, 2023. Si ringraziano il curatore e l'editore per aver concesso la presente pubblicazione.

<sup>1</sup> Trad. it. p. 109. La parola «Terra», nell'edizione italiana del volume, traduce il tedesco *Erde* con l'iniziale minuscola.

<sup>2</sup> Trad. it. p. 22. La parola «trama» traduce qui l'originale «pattern» diversamente da «struttura», com'è nella versione italiana ufficiale.



spaesato, da «occidentale medio» (Bateson, 1972, trad. it. p. 366) scosso alle radici nella propria orgogliosa credenza di essere *in controllo* dei propri ambienti, umani e non umani. Ovvero, nella propria abituale noncuranza *estetica* verso la più vasta trama connettiva di cui siamo parte, insieme a innumerevoli altre: parte “danzante” di una più vasta «danza di parti interagenti» (Bateson, 1979, trad. it. p. 279; cfr. Manghi, 2004, 2023a).

In contemporanea con gli appunti canettiani di quegli anni, tra gli studiosi del *Bulletin of the Atomic Scientists*, fondato a Chicago nel 1945 da Albert Einstein, Robert Oppenheimer, Eugene Rabinovitch e altri, andava maturando quell’urgenza di allertare l’opinione pubblica mondiale sulla possibile catastrofe nucleare, che di lì a poco si sarebbe tradotta nella nota immagine dell’Orologio dell’Apocalisse [*Doomsday Clock*].

L’immagine, ideata dall’artista americana Martyl Langsdorf, moglie di un ricercatore che aveva partecipato al Progetto Manhattan, compare dal giugno 1947 sulla copertina del *Bulletin*. Le lancette dell’Orologio indicano da allora, riaggiornata più volte, la distanza stimata dall’ipotetica “mezzanotte fatale”. Le turbolenze eco-climatiche planetarie sono incluse tra le variabili influenti sul movimento delle lancette soltanto dal 2007. Ma da allora, misurate con sempre maggior precisione dall’IPCC (l’Intergovernmental Panel on Climate Change promosso dall’ONU), ne fanno parte a pieno titolo.

Dopo la pandemia del COVID-19 e il cruento riaffacciarsi delle armi in seno all’Europa, fantasmi nucleari al seguito, le lancette, fissate in origine a meno sette minuti dalla paventata ora X, segnano meno novanta secondi.

Come a ribadire: *Non vi sarà alcuna nuova Terra, questa era l’unica.*

### *Antiquati e obsoleti*

L’evocazione di scenari apocalittici, da *fine del mondo*, che l’“avanzata” sensibilità modernista prometteva di ridurre a mero residuo di “arretrate” sensibilità religioso-sacrali, è ormai esito scontato e atteso, paradossalmente, degli odierni rapporti scientifici più accurati sullo stato delle cose terrestri. Esito inquietante, riassunto nell’Orologio dell’Apocalisse, che segnala come ad essere “arretrati” siamo ormai noi moderni. Ovvero *antiquati*, come si esprimeva nel 1956 Günter Anders, riflettendo sull’abisso aperto nelle nostre

sensibilità comuni dalla potenza sopra-umana dell'evento nucleare: «nel sentire», scriveva, «siamo inferiori a noi stessi» (Anders, 1956, trad. it. p. 253). Non all'altezza, cioè, con l'immaginazione, delle nostre stesse opere materiali e dei loro effetti sconvolgenti – che pure sappiamo misurare con tanta precisione.

Con parole quasi identiche, e in risonanza non solo lessicale, in un Rapporto inviato ai colleghi Regents della California University, Gregory Bateson definiva una ventina d'anni dopo «antiquati» e «obsoleti», testualmente, i presupposti più scontati dell'educazione moderno-occidentale: ovvero «il dualismo cartesiano che separa la “mente” dalla “materia”» e il primato conoscitivo accordato ai linguaggi quantitativo-fisicalisti, fondato su di un implicito «assunto antiestetico» (1979, trad. it. p. 285) – ovvero: insensibile alle trame “danzanti” del vivente.

Situando la mente umana in un luogo ideale separato dalla concreta trama connettiva terrestre – in sorvolo e in controllo, per così dire, *da fuori e dall'alto* –, tali presupposti hanno condotto all'impoverimento delle nostre capacità *estetiche* di connessione – *da dentro e dal basso* – con quella trama, e con il nostro stesso esserne parte (“danzante”).

Impoverimento oggi mascherato sotto le vesti sgargianti, in apparenza di segno opposto, della loro esaltazione euforica, sostenuta e promossa dalla mercatizzazione sempre più incalzante e disinibita dell'esperienza sensoriale, emozionale, desiderante, ridotta però a esperienza soggettiva individuale, privato-interiore. Oscurata nella sua natura *intrinsecamente* relazionale, transindividuale, sociale (Dumouchel, 1995; Manghi, 2008). Nel bene come nel male, *etico-politica*. Implicata momento per momento nel discernimento del giusto e dell'ingiusto (Pulcini, 2020).

Il dislivello angoscioso tra le capacità umane di produzione e quelle di immaginazione, che già dalla metà del secolo scorso suscitava sgomento, a maggior ragione ci scuote in un tempo come il nostro, nel quale la massa globale dei prodotti dell'artificio umano, con una accelerazione ormai *fuori controllo* (Eriksen, 2016), ha superato in peso la massa dei viventi (Elhacham *et al.*, 2020).

Antiquati e obsoleti, i presupposti *antiestetici* ai quali andiamo addestrando i nostri modi di sentire, fare e immaginare, appaiono tanto adatti a promuovere la riproduzione ulteriore (e l'attenta misurazione) delle tendenze terrestri prevalenti, quanto inadatti a dar vita a immagini unitarie e prospettiche all'altezza di tali drammatiche tendenze. Immagini paragonabili per densità e pregnanza visionaria a quelle religioso-sacrali del passato, come fu nel pri-

mo umanesimo, che possano aiutare ciascuna e ciascuno di noi a sentirsi/sapersi *tutta la Terra*. E a situarsi così operativamente nel vivo delle vorticose trame terrestri in atto nel presente. In *questo* presente, nel quale *una cosa sola*, la Terra, lo è divenuta per davvero, nella viva esperienza di tutte e tutti noi.

### *Terra divenuta una cosa sola*

*Una cosa sola* lo è divenuta per davvero, la Terra, o come diremo qui più da vicino, con Latour, Terra (nome proprio femminile, equivalente della “sua” Gaia [Latour, 2015, 2021]), nella surreale primavera “pandemica” del 2020. Quando «un minuscolo corpo appena vivente ha unito la carne di tutti gli esseri del pianeta, non solo umani» (Coccia, 2020, trad. it. p. 6). Causando il primo trauma collettivo planetario della lunga storia della specie chiamata da Linneo *sapiens sapiens*, e felicemente ribattezzata da Edgar Morin *sapiens/demens*: e insieme *faber/ludens*, *prosaicus/poeticus*, *aeconomicus/sacer* (Morin, 1973, 2001; Manghi, 2009).

Terra è divenuta *una cosa sola* nel frenetico crogiolo di sciami globali iperveloci, unitamente ecologici, comunicativi, emozionali, politici, tecnoeconomici e tecnoscientifici, che hanno coinvolto per la prima volta *in simultanea*, «a fior di pelle» (Pakman, 2021), la *totalità* dei *sapiens/demens* presenti in essa.

Non è la Terra idealizzata dal naturalismo scienziato come materia di sorvolo mentale a distanza. Né quella idealizzata come bella e perduta da certo naturalismo ecologista. Ma quella reale, concreta e presente. Terra al tempo dell’Antropocene. O dello Chthulucene, come preferisce Donna Haraway (2016), evocando l’indole generativa del suo sottosuolo (*ctonio=sotterraneo*). Terra insieme bella e terribile. Insieme dato e artificio: com’essa è del resto fin dalle origini della vita, per l’opera inesausta di innumerevoli creature, diversamente da com’è raffigurata nei richiamati naturalismi ecologisti e scienziati, convergenti nel dissociare natura e artificio, primitivo e inventato.

Se noi umani industrializzati condividiamo qualcosa con Gaia – scrive Latour –, non è la natura, ma l’artificio, la capacità di inventare [...]. Terra non è verde, non è primitiva, non è intatta, non è “naturale”, ma completamente artificiale. Ci sentiamo vibrare con lei in città come in campagna, in un laboratorio come nella giungla. (2021, trad. it. p. 150)

Questa Terra aveva iniziato a divenirlo, *una cosa sola*, sulle rotte coloniali di cinque secoli fa. Con la conquista dei suoi oceani da parte di giovani nazioni in lotta avventurosa, e sanguinosa, tra loro e coi popoli duramente sottomessi. Segnando l'avvio, con l'immagine geometrica emergente della Terra-Mondo – *Mappa Mundi: da fuori e dall'alto* –, di una radicale metamorfosi dell'umano e del suo posto in Terra.

Nel corso del Novecento tale metamorfosi ha coinvolto rapidamente quote crescenti di umani, con una decisa accelerazione impressa dalla comparsa dell'incubo nucleare, dal successivo ordine atomico bipolare, e soprattutto, nel passaggio di secolo, dai vorticosi processi di mondializzazione seguiti al crollo di tale ordine. Processi animati da una nuova ripartenza capitalistica, proiettata sulle ali della rivoluzione digitale verso la proceduralizzazione organizzativa capillare, a crescente carica «disruttiva» (Stiegler, 2016), di ogni interazione vitale: dai flussi economico-finanziari, alle pratiche comunicative, amministrative, educative e sociosanitarie, fino ai nessi più intimi del nostro quotidiano interagire, intersentire, immaginare, e all'insieme degli ecosistemi planetari.

Ma *una cosa sola* per davvero, nella viva esperienza sensibile di *tutti i sapiens/demens* presenti in essa, sebbene in forme largamente inconse, Terra lo è divenuta soltanto in questi primi anni Venti del XXI secolo, per una fibrillazione ecologica improvvisa nella sua inesausta *danza di parti interagenti*.

### *Il battito che (non) aspettavamo*

La pandemia del COVID-19, potremmo dire echeggiando Marcel Mauss, è il primo *fatto ecopolitico totale di scala planetaria* della storia umana (Manghi, 2023b). Prima esperienza universale di quella che è stata chiamata «supersocietà», sempre più automatizzata, e fittamente intrecciata ai cicli viventi planetari (Giaccardi, Magatti, 2023). Umanità unificata, secondo la bella formula moriniana, in una sola *comunità di destino terrestre* (Morin, Kern, 1993). Composta di umani e non umani, viventi e non viventi. Ivi compresa quella massa enorme di opere umane la cui presenza attiva ha condotto, secondo la nota formula latouriana, alla fine del *Vecchio Regime Climatico*, durato gli 11.000 anni di Olocene, e al sorgere di un *Nuovo Regime*, marcato dalla instabilità climatica permanente (Latour, 2015).

È di *questa* Terra, fattasi oggi *una cosa sola*, che *tutti* gli umani presenti in essa hanno sentito *il battito*. Se sia anche *il battito che essi aspettavano* – ancorché inconsciamente, come tocca alla poesia farci sospettare: «Qualcosa in noi ha voluto spalancare. / Forse, non so» (Gualtieri, 2020) –, lo lasceremo qui in sospeso. A interrogarci dallo sfondo.

Di certo, non è *il battito* di quella Nuova Terra che i moderni ideali illuministi si aspettavano di suscitare nel cuore dell'umanità. È scaturito invece da un inatteso e minaccioso sussulto – *da dentro e dal basso* – di Terra.

Né ha esteso – non in prevalenza – fraternità, unioni e solidarietà, quanto chiusure, conflitti e disparità: di classe, di genere, eco-geografiche (Berchet, Bijlholt, Ando, 2023). Accelerando quella già avviata *secessione delle élite* (Rosanvallon, 2011), con annessa esclusione sacrificale<sup>3</sup> di masse di umani e non umani, databile dai processi di globalizzazione degli anni Novanta, che con l'evidenza crescente del dissesto climatico planetario ha compiuto un netto, e scandaloso, balzo in avanti.

Tuttavia, diversamente da qualsivoglia *battito* idealmente prefigurato o auspicato, *questo*, sopraggiunto senza che lo sentissimo arrivare, è ormai storia, sensibilmente percepita. Memoria comune. Comunque sia sopraggiunto, è il primo nucleo sensibile di un *passato terrestre comune*, che ci troviamo fra le mani.

E poiché non si dà futuro se non come sviluppo di possibilità messe al mondo dal passato – un passato ineludibile, e in questo senso *destinale* –, quello che ci troviamo fra le mani è anche il primo nucleo attivo del nostro *futuro terrestre comune*. Un futuro *entrato in noi, per trasformarsi in noi, prima ancora di accadere*, echeggiando qui la felice formula rilkiana (Rilke, 1929, trad. it. p. 55).

Futuro neonato, quanto mai fragile e incerto. Avvolto da ombre minacciose, insieme geo-climatiche e politico-sociali – siccità e secessione, uragani, povertà e guerre, tra potenze e insieme tra ansiose impotenze (Virno, 2023). Segnato dal sentimento del *non-più*, e non dall'attesa “modernista” dell'utopico *non-ancora*, poiché avvertiamo sempre più distintamente che *non vi sarà alcuna nuova Terra*. Ma proprio per questo, per questa sua radicalità rivelatrice – “apocalittica” –, portatore della sfida ecopolitica, per

<sup>3</sup> Il termine è qui da intendersi nel senso “forte”, *istituente* dell'ordine normativo in atto e non solo *conseguente* ad esso, che gli è attribuito dagli studi sul capro espiatorio di René Girard (cfr. 1978; Manghi, 2007).



l'immaginario dell'*occidentale medio* del tutto inedita, a saper essere di questa Terra (Latour, 2020).

### *Oasi di privilegio, oasi di fraternità*

Quello che ci troviamo oggi fra le mani, già in atto, a capo dei lunghi processi di mondializzazione modernizzatrice che l'hanno preceduto e predisposto, è un futuro destinale comune che siamo chiamati a saper anzitutto riconoscere, oppure disconoscere, nella sua irriducibile, e spaesante, unicità.

Per l'idealtipo dell'*occidentale medio*, paragonato da Bateson alla figura paradossale dell'alcolista, che insiste a crederci orgogliosamente *in controllo* dei propri ambienti e dei propri atti, a dispetto delle tante prove a contrario, una siffatta alternativa è insostenibile. Esso non può che disconoscerla, riconfermando le usate abitudini d'azione e di pensiero dualistiche, specieiste e coloniali. Magari promettendo di controllarsi e controllare meglio, o per rimanere alla metafora alcolica, di *bere* un po' meno – in modo più "ecologicamente sostenibile".

È la via imboccata dalle *élite secessioniste* del pianeta. Sempre meno orientate, tuttavia, all'ormai obsoleta ideologia modernista del controllo in nome dell'umanità, e sempre più verso il "ripiegò" neomodernista di rendere "sostenibili", in esclusiva, i luoghi di Terra più confortevoli. Facendone oasi di privilegio protette da muri, immunità e armamenti reali e virtuali – poco importa quanto e se vincolate a democratici principi di uguaglianza e libertà. Apprestandosi a fare di ogni nuova turbolenza eco-climatica – pandemie incluse – una nuova opportunità economica: profitti via via più *green*, potenza tecnologica incrementale, subordinazione di moltitudini di viventi al passo astratto e precarizzante dell'algoritmo, consumo emozionale compensatorio, post-umanamente "aumentato", dell'attimo fuggente (flash riassuntivo: «sette maledetti secondi per decidere se è odio o amore», recita la pubblicità di un'ipermoderna automobile a basse emissioni, assumendo come *testimonial* eccellente di tale presunta verità psicologica universale, testualmente, «la Scienza»).

Riconoscere invece il futuro terrestre comune che è già in atto, prevedibilmente imprevedibile, è imboccare una via ancora tutta da tracciare, e tornare a ritracciare, come quella del *camminante* di Antonio Machado. Da comporre e ricomporre, istituire e reistituire, collettivamente. In ascolto, come recita la *Laudato si'*, del

«grido della terra» e del «grido dei poveri» (papa Francesco, 2020, 49). In conflitto, fortemente impari, oltre che ancora largamente da pensare, e tuttavia ineludibile, con le tendenze secessioniste egemoni sopra ricordate.

Riconoscere questo futuro-in-atto richiede di saperlo accogliere con cura, luogo per luogo, momento per momento, nella sua scoperta fragilità. Dotandolo di un immaginario fraterno – fraterno/sororale – all'altezza della rivelazione elementare che esso ci porta fra le mani: la rivelazione che ciascuna e ciascuno di noi è Terra – *questa* Terra. Che non siamo mai stati, né mai saremo, solo-umani, solo-moderni, solo-individui, come ci siamo pensati a lungo – con le implicazioni distruttive ormai ben note. Che siamo invece, pur nella nostra peculiare natura loquace, viventi tra viventi. Artefici *sapiens/demens* tra artefici viventi di varia e molteplice abilità – virus inclusi. Danzatori tra danzatori di più vaste danze transindividuali, umane e non umane. Danze sempre e comunque già in atto. Nel bene come nel male creative, mai inerti, mai neutrali, e dunque implicitamente – con Bateson: *estheticamente – etico-politiche*. Danze attraversate dal conflitto di civiltà in atto tra *secessione delle élite* e nuove *fraternità terrestri*.

È la via sperimentata da quel diffuso, generativo «ribollire di iniziative private, personali, comunitarie e associative», intrecciato ai neonati movimenti per la giustizia insieme ecologica e sociale, che ha suggerito a Edgar Morin la bella immagine-guida delle «oasi di fraternità» (Morin, 2019, trad. it. p. 46).

### Bibliografia

- Anders G. (1959), *Die Antiquiertheit des Menschen. Band 1: Über die Seele im Zeitalter der zweiten industriellen Revolution*, Beck, München (trad. it. *L'uomo è antiquato. Vol. 1: Considerazioni sull'anima nell'epoca della seconda rivoluzione industriale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003).
- Bateson G. (1979), *Mind and Nature: A Necessary Unity*, Dutton, New York (trad. it. *Mente e natura. Un'unità necessaria*, Adelphi, Milano, 1984).
- Berchet C., J. Bijlholt, Ando M. (2023), *Socio-economic and ethnic health inequalities in COVID-19: Outcomes across OECD countries*, *OECD Health Working Papers*, n. 153, OECD Publishing, Paris.

- Canetti E. (1973), *Die Provinz des Menschen. Aufzeichnungen 1942-1972*, Carl Hanser Verlag, München (trad. it. *La provincia dell'uomo*, Bompiani, Milano, 1986).
- Coccia E. (2020), *Métamorphoses*, Rivages, Paris (trad. it. *Metamorfosi*, Einaudi, Torino, 2022).
- Dumouchel, P. (1995), *Émotions. Essai sur le corps et le social*, Les Empêcheurs de penser en rond, Paris (trad. it. *Emozioni. Saggio sul corpo e sul sociale*, Medusa, Milano, 2008).
- Elhacham L. et al. (2020), Global human-made mass exceeds all living biomass, in *Nature*, vol. 588, pp. 442-444.
- Eriksen T. H. (2016), *Overheating: An Anthropology of Accelerated Change*, Pluto Press, London (trad. it. *Fuori Controllo. Un'antropologia del mutamento accelerato*, Einaudi, Torino, 2017).
- Giaccardi C., Magatti M. (2023), *Supersocietà. Ha ancora senso scommettere sulla libertà?*, Il Mulino, Bologna.
- Girard R. (1978), *Des choses cachées depuis la fondation du monde*, Grasset, Paris (trad. it. *Delle cose nascoste sin dalla fondazione del mondo*, Adelphi, Milano, 1983).
- Gualtieri M. (2020), Ci dovevamo fermare / Nove marzo duemilaventi, in *Doppiozero*, 9 marzo. [<https://www.doppiozero.com/nove-marzo-duemilaventi>]
- Haraway D. J. (2016), *Staying with the Trouble: Making Kin in the Chthulucene*, Duke University Press, Durham, Nc (trad. it. *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, Produzioni Nero, 2019).
- Latour B. (2015), *Face à Gaïa. Huit conférences sur le Nouveau Régime climatique*, Les Empêcheurs de penser en rond, Paris (trad. it. *La sfida di Gaia. Il nuovo regime climatico*, Mimesis, Milano, 2020).
- Latour B. (2020), *Essere di questa terra. Guerra e pace nel tempo dei conflitti ecologici*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Latour B. (2021), *Où suis-je? Leçons du confinement à l'usage des terrestres*, Les Empêcheurs de penser en rond, Paris (trad. it. *Dove sono? Lezioni di filosofia per un pianeta che cambia*, Einaudi, Torino, 2022).
- Manghi S. (2007), Contratto sociale e contratto naturale. La questione ecologica come questione antropologica, in *Culture della sostenibilità*, vol. 17, n. 2, pp. 46-58.
- Manghi S. (2008), Sento dunque potremmo. Dell'emozionarsi come processo di trasformazione sociale, in *Rivista di Gruppoanalisi*, vol. 14, n. 3, pp. 79-96.
- Manghi S. (2009), *Il soggetto ecologico di Edgar Morin. Verso una società-mondo*, Erikson, Gardolo (TN).
- Manghi S. (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Raffaello Cortina, Milano.

- Manghi S. (2023a), La trama che connette. L'ecologia della mente, il potere, la cura, in S. Cortopassi, C. Rovelli, a cura di, *Sinfonia della natura. Le parole di Mèlosmente*, Tarka, Mulazzo (MS), pp. 99-116.
- Manghi S. (2023b), La rilevanza dei saperi relazionali per le Case della Comunità, in *Sistema Salute*, vol. 67, n. 1, pp. 34-48
- Morin E. (1973), *Le paradigme perdu. La nature humaine*, Paris, Seuil (trad. it. *Il paradigma perduto. Che cos'è la natura umana?*, Milano, Mimesis, 2019).
- Morin E. (2001), *La Méthode, V. L'Humanité de l'Humanité: L'identité humaine*, Paris, Seuil (trad. it. *Il Metodo, 5. L'identità umana*, Milano, Raffaello Cortina, 2002).
- Morin E., Kern A. B. (1993), *Terre-Patrie*, Seuil, Paris (trad. it. *Terra-Patria*, Milano, Raffaello Cortina, 1994).
- Morin E. (2019), *La fraternité, pourquoi?*, Actes du Sud, Paris (trad. it. *La fraternità, perché?*, AVE, Roma, 2020, Prefazione di L. Ciotti, Postfazione di S. Manghi).
- Pakman M. (2021), *A flor de piel. Pensar la pandemia*, Editorial Gedisa, Barcelona (trad. it. *A fior di pelle. Pensare la pandemia*, Polimnia Digital Editions, Sacile, PN, 2021).
- Papa Francesco, *Laudato si'.* *Lettera Enciclica sulla cura della casa comune*, Libreria Editrice Vaticana, Roma.
- Pulcini E. (2020), *Tra cura e giustizia. Le passioni come risorsa sociale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Rilke R. M. (1929), *Zehn Briefe, verfasst als Antworten an den jungen Dichter Franz Xaver Kappus zwischen 1903 und 1908*, Insel Verlag, Leipzig (trad. it. *Lettere a un giovane poeta. Lettere a una giovane donna. Su Dio*, Adelphi, Milano, 1980).
- Rosanvallon P. (2011), *La société des égaux*, Seuil, Paris (trad. it. *La società dell'uguaglianza*, Castelvecchi, Roma, 2013).
- Stiegler B. (2016), *Dans la disruption. Comment ne pas devenir fous?*, Les liens qui libèrent, Paris.
- Virno P. (2023), *Dell'impotenza. La vita nel tempo della sua paralisi frenetica*, Bollati Boringhieri, Torino.